

Dopo Umano Disumano vol.I mi sono persuaso che fosse necessario un prologo come questo, in prima persona singolare onnisciente universale. Sì, è urgente! Me ne sono convinto. Lo scrivo con la mano sinistra perchè la destra ancora mi fa male. Ha preso un brutto colpo. Un trauma l'ha percossa quando lì nel vitigno caprigno festeggiando sono scivolato in uno occulto burrone. Con il riscaldamento globale a cui sono arrivato in questo infausto inferno, fra torturate labbra infuocate e danzanti asessuati in calore, è assolutamente indispensabile che io diparta per raggiungere inesplorate vette di ghiacciai oramai scongelati pressoché inesistenti; incalzare lo stivale sul terreno fangoso fra milioni di fossili di milioni di anni e di acque bollenti finalmente tornate a fluire in moto discensionale donando nuove profondità all'abisso. Scrivo con la mano sinistra perchè la destra è impegnata ad accelerare sui percorsi tortuosi di monaci religiosi che emergono e vengono così a galla intorno al monte nudo. E fra una cima e l'altra in alto tesa la corda del funambolo sta, sospesa, così che all'occorrenza ci si possa ritrovare lì sul monte a celebrare l'esistenza, accomunati solo dalla solitudine dell'essere solo. Virtuoso me che scrivo con la mano sinistra per alterare la mia calligrafia e confondere il flusso della coscienza, in modo che rileggendomi poi mi sembri che tutto sia stato scritto da qualcun altro, anche se alla fine sarà stato tutto dattiloscritto e non si avrà più niente da leggere. Circondo verso sinistra anche il senso di colpa che non mi consente di ridere di me stesso e di prendermi gioco di quel ritardato che sono, sempre stato. Infatti, ho capito solo ora che i giapponesi non hanno il senso dell'umorismo e che per giocare è necessario essere almeno in due. Topologicamente occorre pensare che un monte che abbia una vetta abbia pure una valle; o che ci sia almeno un'altro, donna; e che la donna abbia almeno due vette oltre alla valle ! E così via discorrendo... Per superare questa tragica caduta nel pantano di fossili e fango bisogna imparare a ruderci sopra. Volevo scrivere riderci, ma ruderci potrebbe andare bene lo stesso. Bisogna farsi, anzi, fare bambini e lasciarli giocare insieme, lasciandoli abitare le vette scongelate e farli pisciare giù in testa ai ritardati tanto elogiati. Con disincanto e leggerezza, i bambini abiteranno quei luoghi dove tutto è sacro e dove il testo più sacro che è stato conservato è un manuale pratico intitolato "scoreggiare senza cagarsi addosso". Ci vediamo dunque lì in cima al monte bambino per prenderci aulicamente gioco di quei ritardati che spingono la moto in linea retta orizzontale facendo girare le ruote in tondo al contrario. Quelli rimasti indietro sono progressisti forsennati vinti dall'inerzia che corrono a velocità fotoniche in linea retta come fanno i razzomissili, senza mai cambiare traiettoria se non quando si piegano schiacciati dal peso dell'atmosfera, compiendo sette giri e mezzo del globo al secondo per ritornare sempre e per sempre allo stesso momento in cui avevano accelerato per muoversi da lì. Che poi sono sicuro che il ritardato prima o poi se lo domanderà se spingere la moto causa il ritardo o se è poiché sono ritardato che spingo la moto. Chissà. Per fortuna c'è sempre da imparare e da prendere esempio. La mitica moto di Motolese per esempio è diversa dalle altre a ben guardare. Evolutissima tecnologia futuristica bio-meccanica vietata ai maggiori di 6 anni, con un cupolino minuscolo a misura di lillipuziano e dei pulsantini atomici come quelli dello startac, il telefono cellulare con cui è impossibile decidere che numero comporre. Sono arcisicuro che sia una tecnologia prodotta in quel luogo che alcuni chiamano "Giappone", dove l'ironia della sorte ha voluto che lo usassero per imparare a fare gli scherzi telefonici; e sono anche sicuro che risalga all'epoca post imperialista, almeno un trentennio dopo il celebre harakiri del generale Nogi, al tempo del boom economico scaturito dalla distruzione di Phoenix. Insomma questa tecnologia si mette paradossalmente in moto premendo un solo pulsante. Pul. Zak Zak Tumb Tumb. E via. Partita al primo colpo, si trasforma in un razzomissile che sfreccia fra le vette verso l'alto, e poi un poco discende, finché colpisce Montecitorio. Si narra che i monti più bassi vengano sacrificati dalla ferocia selvaggia della tecnologia impazzita, mentre l'intelligenza umana saprà rifugiarsi su vette ben più alte. D'altronde 'sta moto è una entità deficiente di spirito di iniziativa, un mezzo come un altro e i suoi attributi dipendono dall'uso che se ne fa. In ogni caso intanto mi affaccio un pò, almeno per vedere se il razzomissile ha funzionato. Ha funzionato. Montecitorio assomiglia ora più a un pantheon. La recessione avanza fra boschi di braccia tese, tubi, leve, freni e frizioni; ma anche grazie a banane e ai razzomissili sui palazzi e sulle chiese. Il mondo finalmente si è riaperto alla visione femminista, sì che io penso di parlare a nome di tutti quando dico di essere anche io un pò Giorgia. Sì è così! Ma che bel castello Marcon Diron Dirondello! È perciò che m'arrovello diceva la dama con l'orpello. Ma il principio è sempre quello: se una cosa sai che non puoi fare, agisci evitando di parlare. Sicché mi sono convinto di essere convinta di volerlo creare un partito d'azione femminista ed evolutionario che chiameremo in coro "fallo". Devo sempre ricordarmi di portarmi

dietro una banana; anzi, non dietro, magari me la metto nella pochette che è più comoda e graziosa, che non si sa mai se dovessero scambiarmi per un pirata della strada giapponese potrei sempre fargliela vedere questa o quella evoluzione, e starei sicuro che così mi riconoscerrebbero. Quando parlo di evoluzione e di giraffe i nervi m'affiorano alla pelle. Divento subito Darwinista; anzi Darwiniano, perché preferisco ragionare col culo. Se penso che le giraffe si siano evolute nel tempo perdo le staffe. Pare che in principio fossero una specie di bastardo incrocio fortuito fra un bardotto e una testuggine, che, senza entrare troppo nei dettagli, si accoppiavano, dando origine a una specie rara, poiché quasi sempre sterile, di giraffa somala a collo corto. Creature pressoché mitologiche, lente, poco utili ad alcunché, nemmeno per fare il brodo. Venivano crudelmente maltrattate dai coloni che le se le trovavano innanzi dopo la grande traversata atlantica orizzontale verso sinistra. Tali animali erano buoni solo alla soma, e perciò i coloni gli tiravano il collo facendoli trainare grandi carichi di oro, diamanti incensi, mirra, pannocchie e canne da zucchero fino innanzi alle grosse navi in approdo, lasciandoli poi a terra stremati, poiché con quel collo allungato dalla fatica non stavano nella stiva della nave, che infatti è una tecnologia sicuramente concepita in oriente. E così qui sulla vetta di questa montagna mentre piscio contemplo estasiato la meraviglia dell'ora del crepuscolo, quando tutte le creature sembrano affaccendate e c'è un gran movimento nell'aria e le zanzare volano fra le ultime righe di sole che ritirandosi accrescono la penombra dove i pipistrelli disegnano cerchi in moto circolare a bassa quota e il picchio s'affretta a dare le ultime martellate incalzando il ritmo tamburale e l'urlo di guerra di pappagalli verdi che s'agitano fra i razzomissili mentre è già ora di emigrare di nuovo verso nuovi orizzonti. Ora, se stai ancora sorridendo senza sapere perché, questo è lo spirito giusto con cui approcciare questa meravigliosa lettura. Sei pronto per voltare pagina.

*Gio Montez*

(Artista interdisciplinare è direttore artistico di Atelier Montez, founder e c.e.o. di ARTup srl)